

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**Strade e appalti**

ANNA DONATI - CHICCO TESTA

**I**l ministro Prandini, rispondendo, su questo giornale, alle accuse dell'on. Antonio Cederna, in sintesi, sostiene: «Ho fatto rigorosamente quanto mi ha indicato il Parlamento e quindi le realizzazioni viarie sono tutte regolari». E quanto intendiamo contestare. Il ministro dei Lavori pubblici ha scelto, discrezionalmente, tutte le opere da realizzare, privilegiando affidamenti a trattativa privata, uno strumento previsto dalla nostra legislazione solo in casi eccezionali, e che invece è diventato la norma. Prandini ha usato estensivamente le risoluzioni delle commissioni, facendo in proprio tutti gli elenchi «Colombiane». Non ha rispettato le indicazioni del parere sul piano triennale '91-'93 Anas del Parlamento, e non ha atteso il parere del ministro dell'Ambiente, previsto per legge. Il piano triennale di interventi Anas '91-'93 non è un coerente disegno di rete di ammodernamento della viabilità, ma la somma di tutte le richieste: degli enti locali, delle concessionarie autostradali, della lobby delle imprese, delle segnalazioni di singoli parlamentari, 150.000 miliardi di interventi viari per una spesa nel triennio di 24.000 miliardi, di cui solo 10.000 effettivamente disponibili. Ed è falsa la tesi che il piano triennale è coerente con le indicazioni delle Regioni: la Lombardia ha chiesto la soppressione dell'autostrada direttissima Milano-Brescia e la Regione Emilia Romagna è contraria all'autostrada Modena-Lucca. Il ministro dei Lavori pubblici le ha ugualmente inserite nella versione definitiva, addirittura tra le prime dieci priorità a cui spettano i finanziamenti.

Dopo il parere critico del ministro dell'Ambiente sul piano triennale, il presidente del Consiglio Andreotti ha riconosciuto che almeno sulle nuove opere il parere preventivo, previsto per legge, di Ruffolo deve essere obbligatorio. Ma il senatore Prandini, evadendo questo vincolo normativo, ha approvato ugualmente alcuni progetti: nel consiglio di amministrazione dell'Anas del 7 novembre ha approvato il traforo Mortirolo-Stelvio e la bretella Brescia est-Sarezzo Valtrompia-Valsabbia per un ammontare di 1.000 miliardi di investimenti, entrambi illegittimi perché non «concertati» con il ministro dell'Ambiente. Illegittimo anche l'affidamento di 88 miliardi per l'ampliamento della tangenziale di Brescia: un intervento ritenuto un mese fa tecnicamente improponibile, e che ora viene affidato d'urgenza senza gara d'appalto.

**I**l ministro dei Lavori pubblici non rispetta neppure i pareri che la maggioranza ha approvato in Parlamento sul piano triennale: gli si chiedeva di privilegiare gli interventi già previsti nel piano decennale, anziché le recenti proposte, e di destinare quote significative alla manutenzione: invece solo le opere care al ministro avanzano e non una lira dei 3.800 miliardi preventivati è stata affidata alla manutenzione. Non solo, anche il rendiconto finanziario che il ministro avrebbe dovuto consegnare alla commissione Ambiente della Camera non è mai arrivato. Prandini insiste a non consegnare la documentazione relativa agli affidamenti a trattativa privata delle opere «Colombiane 92» e della gestione Anas 1991, il ministro Prandini vuole tenere nascosta la documentazione richiesta all'unanimità dalla commissione Ambiente della Camera.

Quando poi alla risoluzione che autorizzava gli interventi «Colombiane», approvata il 12 ottobre '89 alle ore 8,30 in commissione da appena cinque deputati della maggioranza, essa non stabiliva, comunque, gli interventi e mai il Parlamento si è pronunciato per stabilire gli interventi. Non solo: l'elenco di opere «Colombiane 92», approvato dal consiglio di amministrazione Anas, il 25 gennaio '90, non è stato nemmeno rispettato: altre opere sono state approvate in conferenze di servizi e le previsioni dei costi sono raddoppiate, lievitando ai 6.000 miliardi di investimenti attuali. Anche le indicazioni della commissione del Senato in ordine alla trasparenza degli affidamenti a trattativa privata «Colombiane 92» sono state aggirate: dal rendiconto Anas si evince che tutti gli interventi sono stati affidati a non più di 20 imprese (e forse non più di 10 imprenditori) scelte dai compartimenti Anas ed approvate dal consiglio di amministrazione Anas di cui il senatore Prandini è presidente. Ma terminata l'abbuffata di Colombo le irregolarità degli affidamenti sono continuate, come ha segnalato la Corte dei Conti nella sua relazione 1991: il 90% degli affidamenti è ancora a trattativa privata invocando urgenze che non sussistono, come nel caso dell'attraversamento di Lecco: altri 6.000 miliardi di affidamenti alle imprese già beneficiarie del miracolo «Colombiane 92» a trattativa privata, «bypassando la normativa vigente in materia di appalti», scrive la Corte dei Conti. È legittimo dibattere se un'opera deve essere realizzata o meno, e noi siamo convinti sia più opportuno incrementare trasporto pubblico e ferrovie, ma chi vuole costruire nuove strade deve rispettare le priorità stabilite nei piani e le normative in materia di appalti. Proprio quello che il ministro dei Lavori pubblici non rispetta: non solo «non deve dichiarare guerra all'Albania», ma non deve dichiarare guerra alle regole di contabilità dello Stato ed alle regole di trasparenza e correttezza negli appalti pubblici.

*\* vicepresidente gruppo parlamentare verde  
\*\* ministro ombra dell'ambiente Pds*

**Intervista a Leoluca Orlando**  
**Da oggi l'assemblea nazionale della Rete**  
**Tre giorni per definire politica e identità**  
**Sistema al collasso**  
**Non basta l'aspirina**

**ROMA.** Leoluca Orlando scende in strada dopo una conferenza stampa. Ha appena annunciato che lui e la Rete chiedono la messa in stato d'accusa per Cossiga. Per la Rete arrivano le giornate della verità: da oggi il movimento sarà in «assemblea nazionale» per tre giorni a Firenze. È una specie di congresso, anche se questa parola ha troppo un sapore di partito e quindi a loro non piace. Poi c'è la sfida col presidente e domenica si vota a Brescia, dove Orlando ha fatto campagna elettorale per una lista «per Brescia»: è il primo appuntamento con le urne dopo la prova siciliana di primavera. Ma la Sicilia è terra di Orlando, Brescia no. Come andrà? Orlando regala la sua prima definizione: «Non siamo un movimento meridionale, non siamo la lega del Sud come diceva qualcuno. Finiremo per avere più forza al Nord e in Centro Italia che al Sud».

**«Movimento a rischio», «movimento a tempo»: sono vostre auto-definizioni. Ma che rischi corre e quanto tempo è destinata a durare la Rete?**

Ci definiamo «a rischio» perché noi siamo nati su una ipotesi, meglio su una diagnosi della crisi. Crediamo che questa sia una crisi di responsabilità, che sia in corso una distruzione sistemica di questo principio. Pensiamo che l'economia, la giustizia, la politica, la cultura, la politica: viviamo in un sistema in cui manca persino la possibilità di distinguere con chiarezza un polo progressista da un polo conservatore. Per di più gli eletti non rispondono in alcun modo agli elettori ma agli apparati dei partiti.

**Tutti parlano di crisi: qual è la diagnosi della Rete?**

Qualcuno in Italia pensa che questa crisi sia un raffreddore e cerca di curarlo con l'aspirina: fonda una corrente, propone di cambiare i gruppi dirigenti di partito. Altri invece ritengono che ci si trovi davanti a una polmonite. Quindi prendono gli antibiotici; ecco, ad esempio i referendum istituzionali sono antibiotici. Ma se ci si accorge che malgrado i farmaci il male resta, allora è giusto cambiare medico e diagnosi.

**Vuol dire che siete contro i referendum?**

No, rispettiamo i referendum, diciamo anche che bisogna fermarli ma sul contenuto specifico non ci convincono un granché. La nostra diagnosi è che il sistema politico italiano sia al collasso. Ecco, il movimento della Rete si costruisce attorno a questa diagnosi. Se il malesere italiano fosse un raffreddore saremmo destinati a sparire. Se fosse una bron-

Per la Rete sono i giorni della verità: ieri ha chiesto l'impeachment di Cossiga, da oggi il movimento sarà in assemblea nazionale a Firenze. Una specie di congresso dove «dichiarare» la propria identità, dove tirar fuori un programma e designare i rapporti con le altre forze. Leoluca Orlando, che della Rete è fondatore, leader carismatico e volto pubblico, ci tiene a dichiarare che il suo è un movimento a rischio e a tempo, nato attorno all'idea che la democrazia italiana sia al collasso. «Siamo trasversali, tra noi c'è chi ha il cuore a sinistra e chi a destra, abbiamo storie e identità diverse ma vogliamo tutti cambiare le cose».

**ROBERTO ROSCANI**

copolmonite saremmo condannati a diventare un partito. Se invece abbiamo ragione allora daremo un contributo importante ad un governo diverso. Che poi sia la Rete a governare o qualcun altro non ha grande importanza.

**Parlavate di diagnosi e di terapia. Il Pds è nato su una diagnosi della crisi estremamente radicale. Che giudizio ne dà?**

L'intuizione di Occhetto sulla crisi che ha portato alla nascita del Pds mi sembra felice. Ma se la diagnosi del Pds è che il sistema sia al collasso allora la terapia non può essere quella adatta alla broncopolmonite. Insomma Occhetto si è fatto condizionare dagli scalfati della farmacia. Fuori metafora, non si può cambiare la forma partito restando dentro la forma partito.

**Voi parlate molto di trasversalità. Ma la Rete è un movimento di destra o di sinistra?**

Siamo un movimento trasversale che rompe appartenenze, mette insieme forze e identità diverse per un progetto comune. Tra noi qualcuno ha il cuore a destra, qualcuno ha il cuore a sinistra (io sono tra questi): metterci insieme ci costringe a mettere il cervello al centro. Berlinguer è stato l'ultimo uomo politico che aveva il cuore e il cervello a sini-

stra. Dopo questa armonia si è rotta. Berlinguer ha regalato alla cultura politica: la questione morale, l'austerità, l'idea di modello di sviluppo. Io mi chiedo: è di sinistra la questione morale? È l'austerità? E la pace o l'ambiente sono di sinistra?

**Ma l'intreccio tra questi tre valori è di sinistra sicuramente...**

Oggi quello che distingue sinistra e destra è l'egualitarismo, lo, però preferisco definire diversamente gli schieramenti politici: chi è riformista e chi no, io mi sento riformista e credo che oggi anche il galantuomo conservatore che vuol cambiare le cose sia riformista. Siamo in una fase che è insieme di collasso e di grandi potenzialità. La caduta del muro di Berlino, l'Europa e il mondo che cambiano ci permettono di superare la nostra vecchia condizione di paese a sovranità e a moralità limitate. Eravamo terra di confine rispetto a Yalta: terra dove arrivavano i rubli al Pci ma anche i dollari alla Dc. Terra dove si è combattuta anche una battaglia sporca. Servizi segreti, logge massoniche, stragi: molte cose si possono leggere in questo modo. Persino due omicidi mafiosi come quello di Mattarella e di La Torre sono leggibili in questa chiave. Non voglio certo «scagionare» la mafia, ma basta pensare al valore simbolico del-

la ricerca che Mattarella perseguiva dell'accordo tra Dc e Pci, o al milione di firme (tra cui la mia) raccolte da La Torre contro i missili a Comiso. Ecco, Andreotti è ancora oggi un uomo di Yalta: per questo davanti al golpe in Urss ha parlato di «problemi interni» e, nella logica del mondo diviso tra amici e nemici, ha coltivato relazioni pericolose, ha avuto figliocci mafiosi.

**La Rete sottolinea molto la questione morale. È sufficiente a caratterizzare una forza politica?**

È di questi giorni la straordinaria posizione dei vescovi italiani sui temi della moralità pubblica. Chissà perché quando i vescovi parlano di quella polverosa questione che è l'unità politica dei cattolici e non credenti ci si appassionano tanto e invece c'è così poca sensibilità a questa denuncia. Che hanno detto i vescovi? Che onestà e legalità vanno insieme. Che questione morale e questione democratica sono legate: la moralità non è un valore prepolitico, ma un valore politico. È una rivoluzione concettuale, la Dc ha poco da nascondersi dietro lo scudo crociato.

**Torniamo alla politica. La Rete si afferma trasversale, punta a staccare (è il percorso personale di Orlando) dalla Dc le parti buone. Nel fatti però**



**quando si è trattato di elezioni le cose sono andate diversamente. In Sicilia la Dc è rimasta intatta. La Rete ha fatto concorrenza solo alla sinistra, all'opposizione. Perché?**

È vero, ma a Palermo, dove la Rete era ben conosciuta, dove l'esperienza della trasversalità era reale, dove avevamo dimostrato di essere una forza capace di governare la città, le cose sono state diverse. A Palermo abbiamo strappato il 17 per cento dei voti alla Dc. È questo il nostro modello: non siamo una costola della sinistra o del Pci-Pds.

**Molti, tra i critici della Rete, hanno fatto un accostamento apparentemente paradossale. Orlando, dicono, somiglia a Cossiga, è un picconatore anche lui. Come ti difendi?**

Forse picconiamo tutti e due. Cossiga però attacca le istituzioni democratiche con lo scopo di ripristinare di fatto una omogeneità dei poteri. Prendi il caso del Csm: niente autonomia dei giudici, divieto di discutere tutte le questioni che si scontrano con gli interessi di Craxi, di logge massoniche e di lobbies. Dietro al piccone di Cossiga c'è la volontà di mortificare l'opposizione, di subordinare la giustizia alla politica, di omogeneizzare l'informazione. Io sarò anche un distruttore ma con tutto questo non c'entro nulla.

**Ma nei contenuti la Rete cosa vuole? Ad esempio quale idea di riforma istituzionale avete?**

Cominciamo col ridurre i parlamentari. Poi aboliamo l'immunità parlamentare (è diventata una specie di zona franca per i disonesti), quindi pensiamo all'elezione diretta degli esecutivi per stabilire un rapporto trasparente tra eletti e elettori. Riduciamo anche il numero dei mandati per impedire il professionismo politico.

**Si ma con quale sistema elettorale?**

Siamo per una soluzione proporzionale ma con collegi uninominali: in sostanza il numero dei parlamentari è proporzionale ai voti, ma i partiti devono presentarsi con una sola faccia, debbono svelarsi.

**Nelle tue parole c'è una critica radicale ai partiti, non ti sembra destabilizzante, delegittimante della democrazia italiana?**

Noi non teorizziamo la scomparsa dei partiti ma diciamo che oggi sono pure macchine autoreferenziali. La Dc non è un partito conservatore, ma un partito che vuole mantenere in vita se stesso e gli interessi del suo apparato. Non è stato un problema anche del Pci e ora del Pds?

**Vi spiego perché il bilinguismo non favorirà le minoranze**

NICOLA TRANFAGLIA

**L**a proposta di legge presentata dall'on. Silvano Labriola del Psi, cui ha aderito il gruppo parlamentare del Pds, approvata per ora in prima lettura alla Camera dei deputati, non trova d'accordo me e altri amici che si richiamano alla sinistra per ragioni che è bene spiegare con la massima chiarezza sia per contribuire a un'attenta riflessione dell'opinione pubblica sul problema sia per evitare equivoci che si sono già affacciati nelle cronache giornalistiche.

La proposta Labriola parte da un presupposto che condivido interamente: provvedere a quella tutela delle minoranze linguistiche prevista dall'art. 6 della Costituzione repubblicana. Oltretutto il presentatore e sostenitore accanito di quell'articolo costituzionale fu il socialista Tristano Codignola di cui sono stato amico e la memoria del quale, a dieci anni dalla morte improvvisa, mi è particolarmente cara. Il problema non è dunque, come qualche giornale ha detto, lo schierarsi a favore o contro quel principio costituzionale che personalmente ho sempre condiviso. Le preoccupazioni nascono invece dalla particolare attuazione che di quel principio si è voluto dare non in astratto, in un paese ideale e perfetto, ma qui ed ora nell'Italia che conosciamo, con i problemi che affliggono.

Da questo punto di vista, e non da quello degli astratti principi, ritengo che la proposta di Labriola sia impropria e pericolosa.

E cerco di spiegare sinteticamente perché. La proposta, come è noto, prevede, accanto ad altre misure più accettabili, l'insegnamento nelle scuole materne ed elementari (e medie) di quelle lingue che siano parlate da almeno il 15 per cento delle popolazioni all'interno di regione, provincia o comune.

Anzitutto bisogna ricordare che in Italia esiste una fragile e incerta coscienza e coesione nazionale, minacciata non da oggi da localismi e particolarismi che hanno profondamente influenzato la nostra storia e non sono stati del tutto eliminati da un'unità tardiva e caratterizzata da un assurdo centralismo.

**T**anto è vero che tutti gli operatori delle scuole materne ed elementari, ma anche delle medie inferiori e superiori, per non parlare addirittura della Università, incontrano difficoltà notevoli ad insegnare la lingua italiana a ragazzi che, nella loro famiglia e nel loro ambiente, continuano ad usare il dialetto o in certi casi uno strano idioma metropolitano che risulta dal miscuglio di dialetti diversi. In secondo luogo è noto che molti dialetti aspirano ad essere considerati lingua pur non possedendone tutte le caratteristiche ed è facile profetizzare quella di immaginare nei prossimi anni la corsa di comunità sempre più arrabbiate contro lo Stato centrale verso l'adozione del dialetto locale. E se già nella legge Labriola sono considerate lingue a tutti gli effetti dialetti locali finora esclusi dalla qualità di vera e propria lingua, come si potrà escludere il piemontese o il siciliano, il calabrese o il napoletano, il milanese o il bergamasco e così via?

E nelle città o nelle regioni in cui ci sono, o ci saranno, anche comunità ampie di africani come si farà ad escludere anche le varie lingue di quel continente? O si pensa di usare un metro diverso per gli europei e gli africani?

È strano, per non dir altro, che interrogativi come questi non si siano affacciati ai proponenti della legge e c'è da sperare che, prima di una definitiva approvazione, si forniscano risposte a questi e ad altri quesiti suscitati dalla proposta.

Ma, accanto alle ragioni strettamente attinenti alle conseguenze prevedibili della legge, devo dire che mi ha colpito il fatto che di fronte all'attacco dei particolarismi attualmente in corso (le Leghe ne sono l'espressione politica) per l'incapacità dello Stato italiano (e dunque dei partiti anche della sinistra) di dimettere il proprio esasperato centralismo e accedere a una struttura tendenzialmente federale non si segue la via di un'effettiva riforma istituzionale nelle forme previste dalla Costituzione ma piuttosto socialisti e democratici di sinistra si trovano d'accordo per varare una legge che non risolve certo i problemi del decentramento, delle autonomie locali ma al contrario favorirà proprio i localismi e l'ostilità della maggioranza verso le minoranze.

metri dell'XI arrestati in diretta tv: il Consiglio comunale di scelse finalmente dell'affare Azzaro.

La discussione che allora, a Champigny, era ancora aperta, si è chiusa questo martedì. Secondo una logica di potere, quella per cui la Dc accetta il sindaco «socialista» a Roma, a condizione che non si tocchi nulla almeno fino alle prossime elezioni. Certe cose, però, vanno almeno fatte con stile. Azzaro era accusato non dalle opposizioni, ma da una relazione del segretario generale del Comune di Roma, dott. Gagliani Caputo, uomo ordinato e pacifico quanto altri mai. Ma come poteva tacere della scomparsa di oltre metà delle domande relative ai centri anziani 1990 del Comune di Roma, nonché dei verbali della commissione che le ha esaminate, e della documentazione allegata? Proprio martedì è stata resa pubblica, per iniziativa del Pds, una lettera del dott. Alvaro, che era al

momento il dirigente superiore della Ripartizione servizi sociali, che conferma come le scelte siano state «avocate a sé» dall'assessore Azzaro. Per questo non se ne capiscono i criteri. E con quali criteri si potrebbe giustificare la preferenza accordata ad una società costituita tre giorni prima la riapertura dei termini dell'avviso pubblico, senza sede, ma presieduta da tale Antonio Giarrupato, di casa nelle stanze della segreteria dell'assessore Azzaro, a quanto si dice senza nessuna smentita?

Allora che Franco Carraro, sindaco socialista di Roma, dica che «non ci sono sostanziali differenze» tra la relazione del dott. Gagliani Caputo ed il goffo quanto arrogante tentativo di difesa di Azzaro pone il mio cuore di fronte a questa difficile alternativa: o Franco Carraro, sindaco socialista di Roma, è complice; o è, fortunatamente, soltanto l'altra cosa che gli ho detto. Per la cui forma, naturalmente, mi scuso.

**ELLEKAPPA**



**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici

Editrice spa L'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Albogheretti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/445305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

**NOTTURNO ROSSO**

RENATO NICOLINI

**Ho parlato al sindaco con la voce del cuore**

co sono stato assessore alla cultura di Castiglione, mi risponde. «Per fare il sindaco di Roma, sarei disposto anche a fare, dopo, l'assessore alla cultura della Provincia». Scherzo, ma non troppo. Tra le controindicazioni, ci sarebbe ad esempio Ciarrapico. Ma tanto Ciarrapico c'è comunque; anche se la Ciarra Card (ricordate?) non lo ha difeso dal rinvio a giudizio. Proprio per quella Casina Valadier, a cui la Ciarra Card consente accesso e trattamento privilegiati.

Ai nostalgici francesi dell'Estato romano non posso non dire che la città è cambiata.



Troppo difficile, non già la diagnosi, ma la cura. Perciui la serata si è trasformata in un omaggio a Paolo e Vittorio.

Tra i presenti, qualcuno si ricordava dell'Estato romana e persino della proiezione del «Napoleone» d'Abel Gance al Colosseo. Essendo arrivato appena in tempo, per via del Consiglio comunale di Roma dove si discuteva dell'assessore Azzaro e delle sue discutibili gesta, mi ha anche interrotto che il vero omaggio i fratelli Tavianoi lo avevano ricevuto alla Sorbona, dove avevano discusso per ore di cinema assieme agli studenti. Ebbene, sì: l'atmosfera dei comuni, anche quando sono comuni rossi, non ha lo stesso calore.

Bepi Danesin non è più sindaco di Castiglione, mi presenta il nuovo. Partecipa lo stesso all'incontro, perché è divenuto assessore alla cultura della Provincia di Livorno.

«Ah, alla cultura!», faccio io, preso da inconfessate nostalgie. «Ma prima di fare il sindaco